

# LA STORIA DI MICHELE CARUSO

di Severino Carlucci

**TORREMAGGIORE.** Una delle frasi ricorrenti profferite dai torremaggioresi di alcune generazioni trascorse era "ahì Carùso", avvolta trasformata in "ahì rasùlo", frase pronunciata da chi era costretto ad ingoiare il rospo per un torto subito meditando vendetta.

Sia "ahì Carùso" che "ahì rasùlo" si riferivano alla strage compiuta dal brigante Michele Caruso ed al rasoio usato per compierla. Michele Caruso nacque a Torremaggiore in Vico Storto San Nicola, nel 1837 da Vincenzo e da Teresa Raténe entrambi provenienti da Bagnoli Irpino. Era una famiglia povera ma onesta.

Il giovane Caruso crebbe lavorando nei campi ma con l'Unità d'Italia, per spirito di avventura oppure per non prestare il servizio militare allora diventato obbligatorio, si diede al brigantaggio.

L'episodio più feroce e nel contempo il più eclatante fu quello compiuto dalla banda di Michele Caruso nella masseria "Monachella" situata una decina di chilometri da Torremaggiore sulla strada che la congiunge a Casavecchio di Puglia.

Questa masseria, all'epoca dei fatti, era gestita dall'agricoltore torremaggioresi Alfredo Pensato e fu appunto ai lavoratori di costui che Caruso intimò di riferire al loro padrone di sborsare una certa quantità di ducati. Il Pensato quando gli riferirono

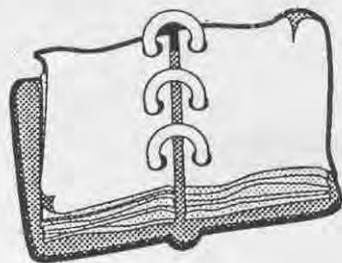
la notizia non si scompose ne ricorse alle forze antibrigantaggio che pure stazionavano in paese ma comprò un fucile per ogni lavoratore dicendo loro "Mandate le donne in paese e sgrossate il terreno con lo schioppo a tracolla; state sempre insieme e i briganti non vi molesteranno".

Una mattina del settembre 1862, mentre i lavoranti preparavano il terreno per la semina arando con lo schioppo a tracolla, Michele Caruso, appostato con la sua banda a cavallo sulle colline di Bucci, osservava ogni loro mossa con il cannocchiale consapevole anche di essere stata avvisato da loro i quali, anziché affrontare i briganti con le armi, poiché erano poco disposti a rischiare la pelle per un padrone che li trattava peggio dei briganti, attuarono il suggerimento di uno di essi seppellendo nei solchi fucili e cartucce così quando sopraggiunse la banda si fecero trovare disarmati. Caruso impose loro di recuperare i fucili e rinchiuse tutti e diciassette i lavoranti in una stanza della masseria senza uscita esterna. Poi Caruso uccise ad uno ad uno i lavoratori recidendone con la carotide con una rasoia. Dopo il massacro, contati i corpi degli uccisi, Caruso si accorse che ne mancava uno. Si trattava di Arcangelo Lamedica, un sordomuto che inerpicandosi nella ciminiera del camino era riuscito a dileguarsi. Riacciuffato dai briganti il sordo-

muto, fu riportato da Caruso che gli sferrò una rasoia sotto il labbro inferiore intimandogli di correre in paese e dare notizia al padrone ed ai piemontesi che così lui trattava chi non metteva la propria saccoccia a sua disposizione. Ed il povero Arcangelo Lamedica portò la triste notizia in paese ma quando i soldati giunsero alla masseria trovarono i corpi dei sedici lavoranti uccisi perché nel frattempo Caruso e la sua banda si erano già dileguati portando con loro le armi tolte ai lavoranti.

Michele Caruso continuò nella sua nefanda azione tagliando pastori e padroni e violentando donne ma alla fine, su denuncia della sua donna, Mariannina Aligiera, venne catturato il giorno di Ognissanti del 1863 presso San Giorgio La Moñara e due giorni dopo, con i ferri ai polsi coperti dalle maniche della camicia, venne fotografato e fucilato presso Benevento due giorni dopo.

E' fu proprio a causa delle malefatte di questo famigerato brigante che Torremaggiore, per un certo periodo storico, venne denominato "il paese di Caruso".



La precisazione è riportata nelle pagine seguenti.



Sopra: La casa, ora rimodernata, al numero sei del Vico Storto San Nicola dove nel 1837 nacque il brigante Michele Caruso.

Le foto sotto sono per concessione del Fotografo Emanuele Patta.

---

Il brigante Michele Caruso venne catturato presso San Giorgio La Molara in Provincia di Benevento; il suo nascondiglio venne indicato dalla sua forzata amante Filomena Ciccaglione che non vedeva l'ora di liberarsi di lui.

Caruso venne portato a Benevento, processato e condannato a morte venne fucilato il dodici dicembre 1863.

---

Nella foto a fianco :

Mariannina "LA LEGGERA" della banda di Michele Caruso.

---

Il sordomuto che scampò alla strage della Masseria Tabanaro-Monachelle si chiamava Giovanni Lamedica e per il sangue che gli colava dal mento per la rasoiata sferratagli da Caruso venne soprannominato " BECK RUSH ".



Mariannina Aligiera.

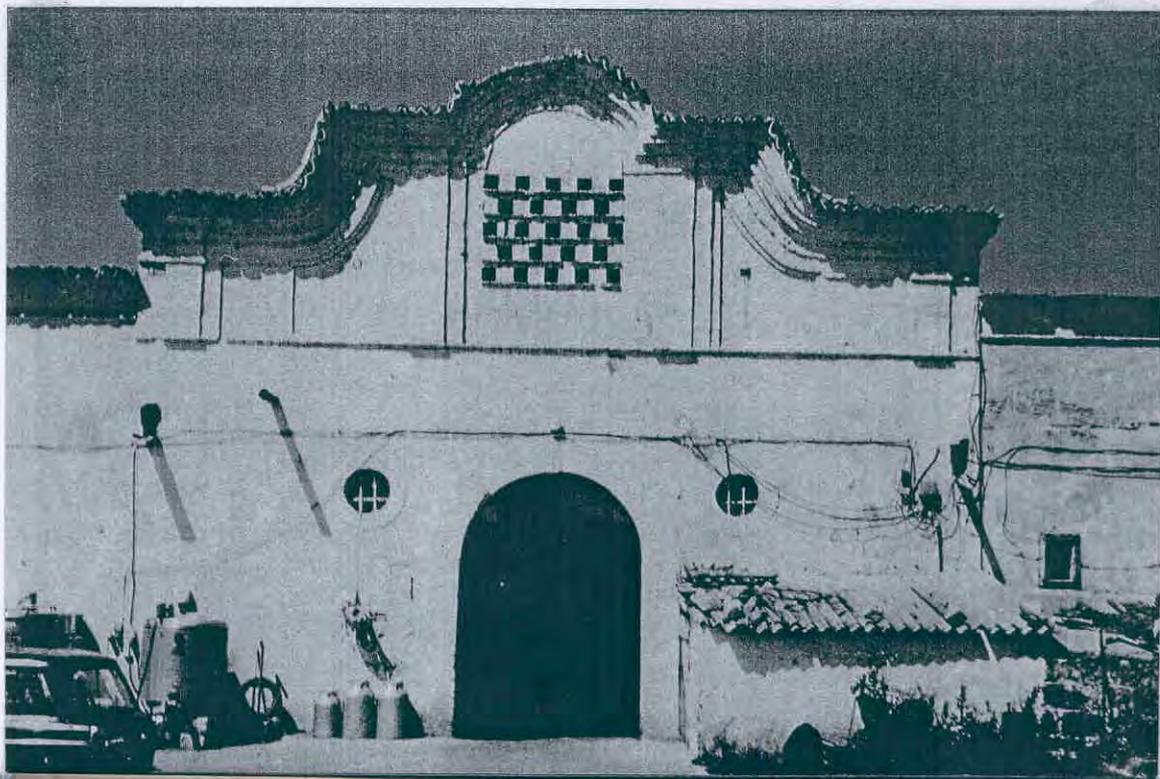


Foto sopra : La masseria Monachelle-Tabanaro dove nel 1863 il brigante Michele Caruso sgozzò a colpi di rasoio sedici contadini.

Foto sotto : Il Compianto Agricoltore Salvatore Circelli indica il punto dove, nello stallone della masseria, esisteva il camino attraverso il quale riuscì a fuggire l'unico scampato a quel massacro.

gnoli Irpino. Prestò la sua attività di pastore presso le masserie dell'Agro. Negli anni del brigantaggio post-unitario commise un grave reato per cui, per sfuggire alla cattura, si diede alla macchia e formata una banda con altri della sua stessa risma e da sbandati dell' "Esercito di Franceschiello" e a capo di quella compì delitti, devastazioni e saccheggi nelle masserie situate nei due versanti dell'Appennino in azioni che nulla avevano a che vedere con il ritorno dei Borboni nel Regno

I briganti " Insorgenti " fucilati in Torremaggiore. 1861-1864.

Generalità	Provenienza	Data.
Micheluccio	Ascoli Satriano	13/3/ 1863
Bianco Nicola	Casalvecchio di Puglia	21.4. "
Bucasso Domenicantonio	"	"
Capuano Francesco	CelENZA Valfortore	24.5. 1863
Camarco Angelo	San Severo	20.5. "1862
Caposio Domenico	"	"
Caraffa Angelo	San Marco in Lamis	"
Carusiello Antonio	Faeto	"
Celeste Salvatore	Torremaggiore	1863
Celeste Vincenzo	"	"
Cerreto Michele	" ( ucciso in uno scontro	1.1. 1863
Cerrito Raffaele	"	"
Ciabozzi Salvatore	Castelnuovo della Daunia	20.5.1862
CILLA AURELIA ( donna ?	San Paolo di Civitate	"
Codianni Giuseppe	Castelnuovo della Daunia	"
Codipietro Salvatore	Torremaggiore	6.1.1862
Curci Achille	Candela	20.5.1862
D'Aulisio Ferdinando	Rocchetta Sant'Antonio	8.7. "
De Carolis Emanuele	San Marco in Lamis	20.5. "
Di Pumpo Michele	Torremaggiore	"
Falcone Giambattista	Vico del Gargano	"
Farsa Pasquale	Vallata AV	"
Favala Clemente	Cerignola	"
Ferrante Pasquale	Castelnuovo della Daunia	"
Fusiani Luigi	Torremaggiore	"
Lanzilli Pellegrino	Montesantangelo	24.3.1863
Lotto Giuseppe	Torremaggiore	"
Mainardo Lorenzo	San Nicandro Garganico	13.3.1862
Manelli Giuseppe	San Marco la Catola	luglio 1861
Maraschillo Michelantonio	Cagnano Varano	13.3. 1862
Martino Vincenzo	Isernia	"
Mascolo Matteo	San Nicandro Garganico	"
Mastrolitti Domenico	Torremaggiore	24.3. 1863
Melchiorre Domenicantonio	Bussi sul Tirino AQ	13.3.1862
Mezzacappa Giovanni	Campobasso	"
Miucci Giambattista	Montesantangelo	"
Montagano Giovanni	CelENZA Valfortore	"
Moritti Angelo	Monacileone CB	"
Piancone Michele	Torremaggiore	4.3. 1862
Schiavine Michele	San Paolo di Civitate	14.6. 1862
Zappatore Francesco	Torremaggiore	30.6. 1863.

La fonte dalla quale ho riportato questo elenco non precisa in quale punto di Torremaggiore venivano passati per le armi gli Insorgenti catturati. Riporta invece che nel punto in cui venne ucciso Michele Cerreto venne conficcata una croce di legno con sopra un pezzo di carta con sopra scritto " Qui fu ucciso Cerrito, nipote del Colonnello Caruso. Passeggiere, togliete il cappello e preca per quella bella anima ".

# A TORREMAGGIORE BRIGANTI E BRIGANTESSE

di Severino Carlucci

Torremaggiore. "Perché continua ad affascinarci la figura del brigante? Perché una vicenda così cruda ed intrisa di sangue come la reazione alla conquista piemontese riesce ad attirare uno stuolo di artisti a distanza di centoquarant'anni dagli eventi? Io penso che si nasconda in ognuno un brigante, uno spirito ribelle che gioca a rincorrersi con quel fanciullino che Giovanni Pascoli intuiva nel corpo e nella mente di ogni uomo. D'altro canto, la società violenta di oggi, la piattezza della vita che le metropoli e i borghi aggregati dalla mondializzazione dei consumi o dalle immagini proposte dai mezzi di comunicazione di massa non fanno che comprimere il nostro spirito. Siamo aggregati d'aria compressa pronti ad esplodere, desiderosi di esplodere. Fortunati allora gli artisti, fortunati coloro che scoprono attraverso qualche forma di creatività l'uscita di sicurezza attraverso la quale dare voce al disagio."

Così esordisce lo scrittore Raffaele Nigro, Caporedattore RAI Puglia, nell'introduzione del catalogo illustrativo "Briganti a colori e briganti in bianco e nero", distribuito come guida alla mostra di pitture svoltasi in un'ala a

e Pittura, sostiene il Relatore, si sono ispirati alle cronache giornalistiche dell'epoca e non ai documenti custoditi negli archivi dei quali, fino a tutt'oggi, è vietata la consultazione. L'interesse che l'Arte meridionalistica sta riscoprendo in questi ultimi decenni sulle condizioni di vita che indussero tanti cafoni meridionali a darsi al brigantaggio altro non è che la risposta dei discendenti di costoro alle pretese secessionistiche dei leghisti padani".

Dal canto suo, Valentino Romano, traccia con cognizione di causa il profilo e le vicissitudini di alcune delle donne che, per amore o per forza, si aggregarono ai briganti divenendo esse stesse più battagliere degli stessi uomini e cita le vicende della catanzarese "Cicilla" che, catturata durante uno scontro a fuoco, venne processata e condannata a morte ma che la sentenza venne tramutata in ergastolo perché il governo piemontese dell'epoca non voleva essere accusato dall'opinione pubblica mondiale di passare per le armi anche le donne.

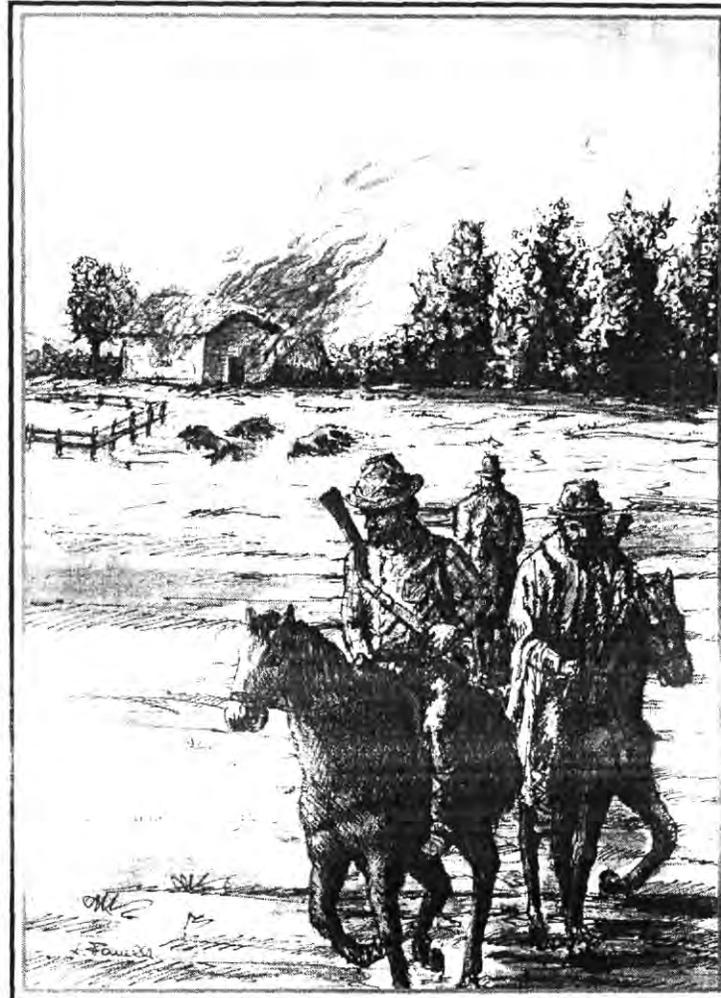
Ed infine Giuseppe Clamor

bocchio del capobanda apposto come firma ed aggiunge che anche i proprietari ricattati ci tenevano a conservare questi pezzetti di carta ricattatori perché la repressione antibrigantaggio piemontese puniva anche chi cedeva ai ricatti (anche se poi gli stessi proprietari ricattati facevano per venire sottobanco ai briganti quanto richiesto)". "Quel-



lo che veniva richiesto dai briganti consisteva in capi di vestiario, schioppi, biada per i cavalli, salumi e sigari e qualora non ci si ottemperava a quanto richiesto le

Presso il Duomo di Lucera  
l'inaugurazione ufficiale  
dell'illuminazione artistica dei  
monumenti della Provincia di Foggia



Dipinto di Luigi Fanelli

sono quelli provenienti dal FERS, il Fondo Regionale per lo Sviluppo e l'Attività

che ha eseguito dal vivo nella Cattedrale gremita di gente. Tra i brani di grande spessore, com-

ioni e briganti in bianco e nero, distribuito come guida alla mostra di pittura svoltasi in un'ala a pianterreno del nostro castello e protrattasi per dodici giorni.

La mostra di pittura, promossa dal Comune di Torremaggiore e dalla Provincia di Potenza in collaborazione con il Centro di Ricerca e di Documentazione per la storia della Capitanata dal titolo "Il brigantaggio visto dagli Artisti di Puglia e Basilicata" ha avuto, quali espositori, i Pittori Ciliento, Claps, Damiani, Filazzola, Fiorelli, Gallo Maresca, Grassi, Labianca, Linzalata, Laurelli, Lovisco, Masini, Matera, Montemurro, Orioli e Tullo.

A conclusione di queste due settimane di esposizione pittorica ha fatto seguito un convegno sul brigantaggio meridionale che, presieduto dal Commissario Prefettizio Signora Gerarda D'Addesio, ha avuto quali Relatori lo stesso Raffaele Nigro sul tema "Il brigantaggio nelle letterature", Valentino Romano su "Le brigantesse" e Giuseppe Clemente "Non altro e sono.....".

Nella sua lunga ed interessante disquisizione sul tema Raffaele Nigro cita quasi tutti i titoli dei saggi, dei romanzi, dei films e delle opere teatrali che dal 1860 e fino al giorno d'oggi hanno avuto per soggetto il brigantaggio post-unitario citando per ognuno di essi il nome dell'Autore e, anche se fugacemente, la trama.

"Letteratura, Cinema, Teatro

pubblica mondiale di passare per le armi anche le donne.

Ed infine Giuseppe Clemente, già autore di un altro libro sul brigantaggio post-unitario ne sta scrivendo un altro imperniato sulla pubblicazione, previa raccolta tra privati ed archivi di stato, delle missive inviate dai briganti in forma ricattatoria ai proprietari delle masserie che volevano taglieggiare. La maggior parte dei briganti era analfabeta e quando avevano bisogno di qualcuno in grado di saper leggere e scrivere non esitavano a catturarlo e ad aggregarlo forzatamente alle loro bande. "Quasi tutte le missive di ricatto, sostiene Clemente, terminavano con "Nteng nent cchiù da dicere e song....." (Non altro e sono.....) seguita dallo scara-

tti e sigari e qualora non ci si accontentava a quanto richiesto le minacce consistevano nel saccheggio della masseria del ricattato". Nell'Archivio di Stato di Torino ho potuto consultare una quarantina di questi biglietti ricattatori e conosco una famiglia privata che ne conserva ben tredici come una reliquia e sono tutti vergati in un dialetto imbastardito con l'italiano. Voglio ricordare, per ultimo, che Michele Caruso, il brigante torremaggiorese che nella masseria Monachella-Tabanaro recise il collo a sedici contadini e che fatto catturare dalla sua amante Mariannina Aligiera, prima di essere fucilato a Benevento, al Giudice che gli chiedeva se sapeva leggere e scrivere rispose "Se sapevo legge e scrive avess' abrusciat' u munn".



sono quelli provenienti dal FERS, il Fondo Regionale per lo Sviluppo Economico. Attraverso questo accordo sono stati illuminati ben 57 monumenti facenti parte

del ric  
Nella  
precis  
Angio  
Catted  
di Bov  
il Con  
Marco  
S. Fra  
è stat  
tale di  
tori, di  
anzi s  
da ber  
te min  
le, si è  
città in  
dore.  
patto  
rettam  
archite  
re can  
creanc  
tacolo  
Illur  
Duom  
amen  
il cen  
trasfo  
co su  
comp  
della  
percu  
relli,  
un'int



Il brigante Michele Caruso.

dal grande rascino. Dopo la lunga esperienza come

ono ha eseguito dal 1770 nella Cattedrale gremita di gente. Tra i brani di grande spessore composti da Bach, Ramirez, e Gounod, si sono inserite le note più

orano  
rice è  
a D.  
uttore  
quelle  
bino".  
que-  
one di  
e l'in-  
er di  
note-  
quenti  
è sta-  
e si è  
brano  
nella  
ance"  
giore  
non  
una